

Una malapianta con radici profonde

PALERMO - Dopo avere individuato esecutori e mandante, sarà importante far luce sul movente dell'assassinio di Filippo Basile, dirigente integerrimo dell'assessorato all'Agricoltura e Foreste che non aveva esitazione a censurare i comportamenti illegittimi dei dipendenti della pubblica amministrazione. E importante perché potrebbe offrire una chiave di lettura inedita del perverso intreccio burocrazia - malaffare, nato insieme con la Regione. E che resiste ancora. Una malapianta che ha messo radici profonde ed ha respinto ogni tentativo, per la verità timido, di estirparla.

Per carità, nell'amministrazione regionale vi sono tante persone oneste e professionalmente preparate, ma a prendere il sopravvento sono stati i più spregiudicati. La storia dei 50 anni di Autonomia siciliana, purtroppo, è costellata da arresti di super burocrati, ma anche di esponenti della vita politica regionale.

La dice lunga il braccio di ferro tra i burocrati e la commissione Antimafia di Palazzo dei Normanni che per mesi ha chiesto inutilmente di conoscere i nomi dei dipendenti regionali inquisiti. E stato necessario ricorrere perfino al Garante sulla privacy, Stefano Rodotà, per vincere le resistenze.

Alla fine è stata consegnata una lista con oltre 250 nomi di burocrati, funzionari e dipendenti inquisiti per la maggior parte per reati contro la Pubblica amministrazione. Nella lista, Ovviamente, c'era anche Nino Venio Sprio. Ma si tratterebbe di un elenco provvisorio.

Nonostante le numerose inchieste della magistratura sulla amministrazione regionale ed in Particolare sugli appalti Pubblici, il fenomeno del malaffare continua a prosperare. La burocrazia e la farraginosità della legislazione rendono opaca l'attività degli uffici, consentendo ancora l'intreccio di affari illeciti.

E quando funzionari come Filippo Basile e Giovanni Bonsignore cercano di opporsi, pagano con la vita il loro senso del dovere e di lealtà verso le istituzioni. Se per l'assassinio di Basile cominciano ad aversi squarci di luce, quello di Bonsignore continua a rimanere avvolto nel mistero. In quel mese di maggio del 1990 esponenti dei Pci-Pds e di Rifondazione comunista non ebbero esitazione nell'accusare l'allora assessore alla Cooperazione il socialista Turi Lombardo. Ma anni di indagini non sono mai approdate alla verità.

Per cercare di moralizzare l'apparato burocratico, dopo l'assassinio di Basile, il governo regionale aveva deciso l'immediata rotazione dei direttori regionali. Dopo diversi tentativi, però, l'iniziativa si è arenata. Anzi, franato contro le resistenze della potentissima casta dei burocrati. Per aggirare l'ostacolo si è partito dallo scalino inferiore, cioè dalla rotazione dei dirigenti. Proprio in questi giorni c'è un turbinio di trasferimenti nell'ambito degli assessorati. Ma in parecchi sono sicuri che torneranno al loro posto. O perché riusciranno a convincere i rispettivi assessori a tornare sui propri passi, oppure perché confidano in una sentenza favorevole del Tar a cui molti sono pronti a fare ricorso.

Se la burocrazia ha potuto progressivamente estendere i propri tentacoli nei gangli dell'amministrazione regionale, è perché la politica è stata consenziente se non l'ispiratrice degli intralazzi. Il legame tra i due poteri è sempre stato piuttosto stretto. Per decenni le assunzioni alla Regione siciliana sono avvenute per chiamata diretta, ovvero per raccomandazione. E le carriere sono state costruite più per la vicinanza al potente di turno che per le effettive capacità professionali. Anche un politico tentò di spezzare questo intreccio perverso: Piersanti Mattarella, assassinato il giorno dell'Epifania del 1980.

Lillo Miceli

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS